

DOMENICA PRECEDENTE IL MARTIRIO DI SAN GIOVANNI IL PRECURSORE – A

1. Nella nuova organizzazione del lezionario ambrosiano questa domenica fa riferimento ad una ricorrenza che celebreremo in settimana e che da sempre ha avuto un ruolo di spartiacque nel nostro rito. Si tratta del martirio di Giovanni, il precursore, dopo la morte del quale la missione di Gesù assume una più chiara visibilità. Giovanni muore – lo ricordiamo – vittima di un abuso di potere, vittima di un potere, quello di Erode Antipa, ormai vissuto nella immoralità e incapace di essere esercitato nella logica del servizio al bene comune. Ebbene, quasi a prepararci a quella festa liturgica, le letture di questa domenica pongono il tema del rapporto tra la fede nel Dio della Bibbia e il potere civile, tra Dio e Cesare, per usare un'espressione che ritorna nel Vangelo appena letto. Una questione che nella storia della Chiesa non sempre è stata vissuta con equilibrio ispirato dal Vangelo, una questione sulla quale è sempre necessario vigilare dal momento che la tentazione del potere civile di servirsi della Chiesa e presentarla come sua alleata è sempre ricorrente. Così come quello della Chiesa stessa di andare a cercare connivenze non trasparenti nell'illusione di ricavare privilegi e benefici.

2. La prima lettura e il Vangelo mi sembrano i brani che meritano una certa attenzione e che propongono le uniche due strade lecite in questo rapporto: il martirio e la distinzione degli ambiti, la resistenza fino al sangue e il riconoscimento della reciproca autonomia.

Affermare il primato assoluto di Dio nella vita personale e sociale degli uomini significa accettare, mettere in conto che si possa persino giungere a donare il sangue pur di non sottostare a forme di potere disumane. Ancora ai nostri giorni – come in passato – numerosi cristiani, fedeli al primato del Signore, continuano ad essere martirizzati dai regimi totalitari.

È questo il senso della prima lettura, tratta dal libro dei Maccabei, che riporta uno dei momenti drammatici della ribellione che alcune frange del popolo di Israele organizzarono contro il tentativo idolatrico di uno dei successori di Alessandro Magno – siamo attorno al 175 a.C. - di proibire l'osservanza delle leggi ebraiche. Il narratore tiene a precisare che il massacro avvenne anche per l'indisponibilità dei partigiani ebrei a combattere in giorno di sabato, per non trasgredire il precetto del riposo. Ma intuiamo tutti che si tratta solo di uno degli innumerevoli eccidi della storia che mostrano come dove Dio non c'è, anche l'uomo non è più rispettato.

Non credo che in Italia si possa rischiare il martirio per affermare il primato di Dio. Questo non ci esime – coerentemente con la vocazione di ciascuno – ad un impegno ispirato evangelicamente anche in ambito civile e politico. Attraverso il voto, attraverso la fatica

di seguire il complesso dibattito in atto nel nostro Paese, attraverso un rinnovato desiderio di partecipazione valido sempre e non solo quando ci sentiamo aggrediti nei nostri interessi e privilegi acquisiti. Anche in questo caso il concetto di “chiesa” non coincide con la “gerarchia ecclesiastica”. C'è un protagonismo da chiedere ai singoli credenti, in quanto cittadini e credenti. Questo sarà il nostro martirio, la nostra testimonianza.

3. Ma dicevamo che il martirio – la resistenza a costo della vita - non è il solo modo per affermare il primato di Dio nella vita dell'uomo e della società. E questo è il senso del famosissimo brano evangelico che fonda da 2000 anni la possibilità di impostare in modo equilibrato e corretto il delicato rapporto chiesa-mondo. “Quello che è di Cesare rendetelo a Cesare e quello che è di Dio, a Dio”: affermazione rivoluzionaria per quel tempo e impegnativa per l'oggi. Rivoluzionaria per tutte quelle concezioni che amano la fusione tra religione e politica, dove la politica diventa il “braccio secolare” della religione e la religione garanzia che Dio approva il potere umano (v. benedizione delle armi, ...). Impegnativa perchè proibisce ogni fondamentalismo, cioè la tentazione di trovare immediatamente nei testi sacri alle religioni le indicazioni per agire nel politico. “Rendere a Cesare quello che è di Cesare” significa riconoscere che le realtà terrene hanno leggi e valori propri che l'uomo deve gradatamente scoprire, usare, ordinare. Significa che se una cosa è scritta nel Vangelo, sarà

compito dei politici cristiani trovare le ragioni umane perchè quel valore sia compreso, accolto, apprezzato anche da quei politici che nel Vangelo non si riconoscono. Significa che nessuna realtà umana (politica, economia, ...) potrà essere idolatrata, potrà pretendere di occupare il cuore dell'uomo che è fatto solo per Dio.

4. Preghiamo in questa celebrazione per due motivi. Per riuscire ad apprezzare la libertà che Gesù ci ha lasciato nell'affidarci l'impegno di innervare, animare con la sua Parola tutte quelle realtà che dobbiamo costruire assieme agli uomini di buona volontà, come la politica, come l'economia. E poi preghiamo per la nostra società, il nostro Paese e i cristiani impegnati a livello civile e politico: siano capaci di mostrare che la valorizzazione della religione non sarà mai negazione dell'autonomia degli uomini, della società e delle scienze. Anzi, che il supplemento di umanità che la religione propone offrirà i motivi per una esaltazione delle stesse scienze e della stessa società.